

RE-CAPTURE: Room(s) for Imperfection

solo show di Emilio Vavarella

a cura di Federica Patti

*"You can see bunnies, you can see Hans Ulrich, but you can't see the biosphere."*¹

Da sempre, il genere umano ha condiviso il Mondo con entità non-umane: animali, oggetti, elementi. E convenzioni, credenze, concetti, ideologie. Dal Ventesimo secolo in poi, anche con sistemi, processi, macchine, iper oggetti. Citando Donna Haraway la rappresentazione dicotomica, il sistema binario reale/artificiale, naturale/culturale, animale/umano, umano/macchina, da tempo non esiste più -> *Awareness!*

La constatazione di questo stato di fatto contraddistingue il Ventunesimo secolo nelle sue prime decadi, e foraggia una rilettura epistemologica che si potrebbe definire estroversa. Da una parte, l'affermazione della sensibilità ecologica ecocentrica porta ad una ridiscussione radicale della posizione del genere umano, ricollocandolo all'interno del proprio ecosistema di appartenenza e destituendolo da un ruolo dominante. Dall'altra, abitare un mondo ipertecnologico incorpora l'ibridazione a favore di un nuovo modo di sentire, accende nuove possibilità di fare esperienza, di avere relazioni più o meno mediate, più o meno reali.

Si delinea così uno scenario post antropocentrico costellato di attori - intelligenze? - alieni, in azione al di là della volontà e del controllo razionale umano. La necessità di ritorno al grado zero della conoscenza costringe ad una ridiscussione radicale dei valori in campo: quali sono le caratteristiche necessarie alla definizione di intelligenza? Quali invece quelle che contraddistinguono l'esistenza della coscienza? Come si riconoscono?

La produzione artistica di Emilio Vavarella parte da questo assunto realistico speculativo per studiare gli effetti, la decontestualizzazione, l'abuso della tecnologia e rivelarne i meccanismi nascosti. Il suo lavoro mescola l'interdisciplinarietà artistica alla ricerca teorica, utilizza macchine e software perseguendo obiettivi apparentemente alternativi (non produttivi, poetici e disfunzionali), li stressa per estrapolarne esiti imprevedibili e potenzialità.

Vavarella - ricercatore alla Harvard University in *Film and Visual Studies and Critical Media Practice* - presenta a GALLERAPIÙ un insieme di processi transmediali, opere costellate di *misunderstanding* e casualità in cui la forza generatrice dell'errore, soprattutto in ambito computazionale e ipertecnologico, apre a scenari estetici post- e non-human, oltre la prospettiva antropocentrica - quasi ad indicare che anche l'evoluzione memetica e mediatica procede per tentativi e ripartenze. Scardina la concezione comune di coscienza (creativa) resettando anche in ambito artistico le costruzioni pregresse circa il significato di artista e di opera, arrivando addirittura a confondere i ruoli. Nelle rappresentazioni, raccontate secondo una tecnica narrativa costellata di deviazioni e proiezioni spesso iperboliche, lo spettatore è elemento secondario e l'autorialità dell'opera sfuocata: protagonista in scena è un'entità, in aperta correlazione con altre entità, indipendentemente dall'esperienza umana, secondo l'ontologia *Object Oriented*.

¹ Timothy Morton in conversazione con Hans Ulrich Obrist.

In mostra a Bologna sono presentate diverse declinazioni di questo cortocircuito generativo, tre composizioni architettoniche e spaziali nettamente artificiali, esteticamente asettiche e dominate dalla componente tecnologica. *“Animal Cinema”*, prima opera/ambiente e più recente lavoro video di Vavarella, selezionato al St. Louis International Film Festival e al festival del Cinema di Torino, si costituisce come raccolta pura di filmati *youtube* girati da animali che si sono trovati faccia a faccia con una videocamera e se ne sono, più o meno volontariamente, impossessati: “Il risultato è un vortice di forme di consapevolezza e modi di essere in continuo dispiegarsi: una concatenazione di azioni e passioni che apre un inedito spiraglio sul complicato assemblaggio di uomini, animali e tecnologie di cui noi tutti siamo parte.” (dal sito dell’artista).

“The Other Shape of Things” è un’inedita serie di sculture realizzate in stampa 3D appositamente per la mostra, e presentate nella sala principale della galleria. La serie nasce nuovamente da un’azione di raccolta e reinterpretazione di scarti ed errori; questa volta però i protagonisti sono oggetti errati, sculture sbagliate, stampate male, che Vavarella consacra per l’errore che incarnano e che riproduce secondo una logica *“machinimica”*: scannerizza ogni oggetto per carpirne il DNA binario, e utilizzando una stampante 3D ne replica la produzione. L’errore però non è stato rimosso, anzi, continua ad esistere e si tramanda di versione in versione, aprendo a nuove soluzioni figurative: tentativi, evoluzioni memetiche che sembrano cercare una propria dimensione esistenziale.

L’installazione sonora robotica *“Do you like cyber?”*, ambiente finale e opera fondamentale della produzione recente di Vavarella, è composta da tre altoparlanti parametrici che irradiano il suono in una sola direzione mirata, rendendo difficile la rilevazione dell’origine. Giocando con l’ambiguità del senso e della percezione, gli altoparlanti trasmettono una serie di brevi messaggi audio utilizzati dai bot sul famoso sito di incontri *Ashley Madison*, che l’artista ha recuperato dopo l’hackeraggio avvenuto nel 2015. Alcuni risponditori *“insubordinati”* infatti hanno mostrato comportamenti anarchici e imprevedibili, per non dire coscienti, chiacchierando l’uno con l’altro per nessuna ragione apparente o contattando utenti femminili pur non essendo stati programmati per farlo. *“Do You Like Cyber?”* costituisce così una situazione tipicamente post-antropocentrica, componendo un *loop* sonoro totalmente indifferente alla presenza umana.

La pratica di Vavarella mette così al centro della scena l’autonomia e l’interazione tra entità *“altre”*, lasciando l’uomo solo parzialmente consapevole della loro presenza. Ci svela modelli alternativi di essenze - gli animali, le macchine, i bot - creative, artistiche, e si focalizza sulla forza generatrice dell’errore casuale. *“RE-CAPTURE: Room(s) for Imperfection”* è quindi una mostra di plausibilità incommensurabili, generate da processi attivati sì dall’artista, ma sviluppatasi a prescindere dalla volontà umana. Un’occasione per constatare come la relazione fra esseri viventi e dimensione tecnologica permetta inedite considerazioni di senso.

Federica Patti